

cognome del noto amico di Cicerone che compare anche altrove; sarà di origine etrusca (CIL X 4654 sarà uno stretto parente dell'amico di Cicerone; ma cfr. VIII 4924). *-tt-* per *-pt-* non presenta difficoltà, giacché nel latino volgare si trova questa assimilazione già presto (*scritus* CIL IX 2827, ecc.). La principale obiezione è che *Lepta* non è molto comune e inoltre non sembra più attestato nel periodo imperiale avanzato. Tuttavia sarà possibile pensare che *Lepta* si sia conservato nell'onomastica dell'Italia centrale o settentrionale di dove il nostro soldato sarebbe originario. Altrimenti dovremmo ipotizzare per il nome un'origine ignota, magari barbara.

Chiudono il volume l'indice onomastico e quello delle parole nonché numerose tavole fotografiche. — Ho notato parecchie sviste tipografiche, anche nella numerotazione nelle tavole delle epigrafi. Una parte delle iscrizioni sono state riprodotte nell'*Année épigraphique* del 1973, ma mancano molte epigrafi (tra cui alcune di difficile interpretazione).

Heikki Solin

Lucio Bove: Documenti di operazioni finanziarie dall'archivio dei Sulpicii. Tabulae Pompeianae di Murécine. Liguori Editore, Napoli 1984. VIII, 194 p. Lit. 15.500.

Abbastanza recentemente, nel 1959, fu scoperto quello che oggi è chiamato "l'archivio dei Sulpicii". Questo archivio, che consiste in c.d. tavole cerate, fu trovato appena fuori dalle mura di Pompei (nell'Agro di Murécine, dal quale queste tavolette qualche volta prendono nome). La famiglia dei Sulpicii svolgeva, però, i suoi affari a Puteoli e nessuno ha ancora spiegato perchè il cesto con i documenti si trovasse vicino a Pompei durante i tragici giorni del 79.

L'archivio dei Sulpicii è uno dei due archivi privati del mondo romano che ci sono pervenuti, e in molti aspetti viene considerato più importante dell'altro, quello ormai molto noto del pompeiano L. Caecilius Iucundus (rinvenuto nel 1875, pubblicato in CIL IV 3340 e trattato ripetutamente). Però, ad oltre venticinque anni dalla scoperta, il contenuto di queste tavole cerate non è ancora pubblicato in maniera definitiva. Grandi difficoltà nella decifrazione del testo possono aver influito sull'*editio princeps*, che ha avuto luogo per massima parte nei RAAN (Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli), e che viene considerata abbastanza carente.

Soltanto negli ultimi anni, con decisi sforzi soprattutto da parte del prof. G. Camodeca dall'Università di Napoli e di altri studiosi tra i quali il presente autore, la decifrazione delle *tabulae Pompeianae* sembra raggiungere un risultato finale (si vedano i lavori del Camodeca in Puteoli 6 [1982], *Athenaeum* 64 [1986] e *ZPE* 63 [1986] e quelli di U. Manthe, *Gnomon* 53 [1981]).

Che questo lavoro venga portato a termine al più presto è auspicabile tra l'altro per l'importanza che i testi hanno per vari settori dello studio dell'antichità. Si veda per es. l'interessante lavoro di L. Casson, che dimostra la partecipazione di interessi privati nel commercio di grano durante il principato basandosi proprio su alcune di queste tavolette pompeiane (*The Seaborne Commerce of Ancient Rome* [MAAR 26], Roma 1980).

Il libro di Lucio Bove va visto non tanto nell'obiettivo della redazione finale delle

tabulae Pompeianae, quanto per un'analisi giuridica del contenuto. Una grande parte dei documenti finanziari che l'autore tratta riguardano i prestiti di denaro con le relative garanzie (*pignus*) ed i procedimenti in caso di insolvenza da parte del debitore. In tale evenienza si procede ad una vendita all'asta (*auctio* della *res in fiducia*) per ricavare denaro dalla merce data in garanzia. Spesso i termini contrattuali sono fissati in un tipo di documento legale, *chirographum*, che nel lavoro del Bove viene ampiamente studiato e spiegato.

Nell'insieme si può notare la minuziosa cura con cui i negozianti campani svolgevano i loro affari. Ogni eventualità viene presa in considerazione e ogni passo viene confermato da un documento legale; osservazione, questa, già fatta da J. Crook che ha studiato parte di questi documenti in una fase precedente (ZPE 29 [1978]).

Anche altri studiosi di giurisprudenza romana hanno trattato parte del materiale qui considerato dal Bove, ma sembra senz'altro che l'autore dia approfondimento e concretezza alle varie questioni. Questo vale per es. trattandosi di una *proscriptio* di una *familia servilis* (una vendita all'asta), dove il significato legale di *proscribere* viene chiarito e viene altresì risolta una discussione con J. Crook (v. sopra) e il francese J. Macqueron (p. 121 ss riguardante TP 19).

Dall'analisi dell'autore risulta tra l'altro che una data in TP 19 è sbagliata, perchè al posto di *Nov(embres)* è stato scritto *Oct(obres)*. La questione della datazione dei documenti ci porta a considerare un campo di ricerca dove le tavolette cerate possono dare, come in effetti hanno dato, un notevole contributo, cioè la redazione dei fasti consolari. Negli ultimissimi anni due lavori di G. Camodeca (v. sopra) sembrano, finalmente, aver rilevato in modo esauriente al mondo della ricerca quello che apportano le tavolette cerate in tema di datazioni consolari (però anche se le letture, grazie al prof. Camodeca, si possono ormai considerare certe, restano parecchi problemi di cronologia relativa, una questione che chi scrive ha toccato in parte in *Arctos* 19 [1985]).

Si potrebbe togliere qualche incertezza dell'autore nel datare i documenti. Cn. Hosidius Geta-Volasenna Severus in TP 30 vanno, secondo l'opinione ormai comune, collocati nel 47, D. Valerius Asiaticus — A. Gabinius Secundus devono appartenere all'anno 35 (avrà sbagliato Cassio Dione, l'unica fonte per il prenome *Publius* di Gabinius? Si può notare un console omonimo nei primi anni claudiani, un figlio?).

Dato il punto ancora preliminare in cui si trova l'edizione finale delle tavole pompeiane, si deve essere grati all'autore per gli ampi riferimenti bibliografici e l'apparato critico alla fine del libro, dove viene descritto come, quando e da chi le TP sono finora state trattate. Si tratta di un'aggiornamento dell'elenco già comparso nel libro precedente dell'autore (Documenti processuali dalle *Tabulae Pompeianae* di Murecine, Napoli 1979). A proposito, il lettore farà bene a notare la sigla TP = Tabula Pompeiana (il Bove invece usa Tab. Pomp.), che ormai è il modo più facile di designare questi documenti epigrafici, dato che l'*editio princeps* nei RAAN e ripresa dall'AE, con versioni qualche volta differenti per lo stesso documento, spesso non è affidabile (al momento di andare in stampa risulta che ora il Camodeca, *Athenaeum* 64 [1986] 505—08, invece propone una sigla più complicata, TPSulp., e una nuova numerazione delle tavolette). In tutto si contano un centinaio di documenti.

Le tavolette cerate (dittici o tritici) costituiscono probabilmente un tipo di materiale

epigrafico poco conosciuto fuori dallo cerchio degli specialisti. Per facilitare la comprensione dei lettori si sarebbe potuta aggiungere una breve spiegazione sul modo in cui venivano iscritte le tavolette, dato che sapere per es. cosa si intende con *scriptura interior* e *scriptura exterior* spesso ha una certa importanza (una chiara esposizione in U. Manthe, *Gnomon* 52 [1981] 151 e recentemente anche dall'autore stesso in *Labeo* 31 [1985] 155—67).

Per concludere, la critica più severa che si offre in questa sede riguarda la composizione del testo. Il contenuto delle tavole cerate merita senz'altro di essere meglio conosciuto, e quanto ad analisi giuridica il lavoro dell'autore è lodevole e preciso. Ma lo stile letterario fa poco, anzi niente, per facilitare l'approfondimento di un lettore non specialista. Usare due o tre punti per dividere il testo di un'intera pagina (p. 21: soltanto un punto) è decisamente non consigliabile, anche se il pensiero dell'autore è limpido.

Christer Bruun

Jacques Gascou — Michel Janon: Inscriptions latines de Narbonnaise (I.L.N.). Fréjus. XLIV^e supplément à "GALLIA". Éditions du CNRS, Paris 1985. 228 p. Fr. 290.-.

Der erste Band der "Inscriptions latines de Narbonnaise", der die Inschriften von Forum Iulii enthält, ist nun erschienen. Supplemente zu CIL XII und zu der bekannten Sammlung von Éesperandieu (1929) waren schon längst fällig, und so ist das Erscheinen dieses Bandes schon an sich sehr zu begrüßen. Dazu kommt aber noch, daß die Bearbeiter dieses Bandes, J. Gascou und M. Janon, ihre Arbeit in einer durchaus lobenswerten Weise ausgeführt haben, so daß dieser Band allen Anforderungen, die heute an Inschrifteneditionen gestellt werden können, in jeder Hinsicht genügt.

In einer Vorrede (S. 13—30) werden u.a. Probleme der Geschichte und des Territoriums von Forum Iulii behandelt. Die Beweisführung der Verfasser mit dem Ergebnis, daß die Kolonie von Forum Iulii erst unter Augustus, nicht schon unter Caesar gegründet wurde (S. 18), ist m.E. überzeugend. Die Untersuchung über die Grenzen des Territoriums von Forum Iulii wird mit interessanten Überlegungen methodischer Art über die Bestimmung der Grenzen des Gebiets einer antiken Stadt — in erster Linie natürlich einer narbonensischen Stadt — eingeleitet (S. 25ff.). — Auf die Einleitung folgt die Zusammenstellung der Inschriften, von denen es insgesamt 207 gibt (darunter mehrere Meilensteine, Nr. 177ff.). Es ist etwas auffallend, daß nur ganz wenige Inschriften größeres Interesse für sich beanspruchen können (und unter diesen gibt es wohl keine solche, die nicht schon früher bekannt gewesen wäre). Kaiserinschriften — außer den Meilensteinen — gibt es nur ganz wenige (was die Nr. 7 betrifft, so würde ich vielleicht eher an Elagabal als an Commodus oder Caracalla denken; in Z. 2/3 ist vielleicht *M.[Aur]ellio An/[tonin]o* usw. zu lesen, was schon an sich Commodus ausschließen würde; die Inschrift ist vielleicht z.T. fehlerhaft konzipiert worden), und von Senatoren — auch nicht von Cn. Iulius Agricola und seiner *familia* — und von Rittern findet man in diesen Inschriften schon gar keine Spur mehr. Unter der Rubrik "administration municipale" im Index (S. 219) werden bloß drei Inschriften verzeichnet, von denen jedoch Nr. 117 mit *II VIR QVAE PACENS* schwierige Probleme der Interpretation mit sich bringt, die m.E. noch nicht gelöst sind und vielleicht gar nicht gelöst werden können.